L'impegno nelle liste del PCI

# Bisogno del dialogo

**Cristiani e comunisti nella comune ricerca di un nuovo modello di rapporti sociali**

Tullio Vinay, nato a La Spezia nel 1909, è un pastore valdese. Durante la guerra si è adoperato a salvare gli ebrei dalla ferocia nazista. Nel dopoguerra ha fondato a Prali il Centro internazionale ecumenico di Agape e ne è stato direttore fino alla fine del 1960. Nel 1961, insieme ad un gruppo di esperti, ha iniziato e realizzato a Riesi, in Sicilia, un progetto globale di sviluppo che entra con le sue iniziative nei vari settori della vita cittadina. Nell'ultimo decennio ha intrapreso numerose iniziative a favore dei prigionieri politici del Sud Vietnam. Vi si è recato nel 1973 per svolgere un'inchiesta clandestina, prendere contatto con vari governi e informare l'opinione pubblica. Nel gennaio 1975 ha organizzato la visita di una delegazione europea a Washington con lo scopo di far tagliare i fondi al dittatore Thieu. E' ritornato nel Vietnam nel gennaio di quest'anno, ospite del GRP, per collaborare alla ricostruzione del paese.

Ogni uomo ha la sua storia. A volte certe decisioni richiedono rottura con speranze poste in altri ambienti o con possibilità da questi offerti; a volte le scelte sono il logico proseguimento di una data impostazione della propria vita. Il primo caso è quello dei miei amici, candidati nella sinistra indipendente, di matrice cattolica, che hanno sperato fino all'ultimo in un rinnovamento della DC o nelle aperture date dal Vaticano II alla loro chiesa, che avrebbero dovuto esprimere non solo la possibilità di varie scelte, ma soprattutto una politica diversa e più tesa verso la liberazione dell'uomo. Il secondo caso è il mio. Da decenni ho sostenuto che il vero posto della chiesa non è nel chiuso del tempio ma sulla «piazza» dove pulsa e si manifesta la vita del popolo, cioè che la fede è vita e deve esprimersi negli atti della vita. Lo dice il mio passato, il mio impegno a fianco degli oppressi e dei perseguitati durante la guerra, la realizzazione del Centro Internazionale Ecumenico di Agape per la riconciliazione dei popoli e per la ricerca comune di un «mondo nuovo», per la promozione sociale di una delle zone più depresse della Sicilia, la lunga lotta di solidarietà per la liberazione del Vietnam.

Dopo tanti compiti diversi, nei quali ho sempre comunque cercato di testimoniare la mia fede cristiana, la mia aspirazione era di dedicare gli ultimi anni della mia vita attiva alla causa della liberazione dell'uomo in modo ancora più diretto. Lo spazio offertomi come indipendente nelle liste del PCI mi pare l'occasione di realizzare in altro ambiente, ed anche fra vecchi amici, questa mia aspirazione.

La lotta per la liberazione dell'uomo implica la ricerca di un nuovo modello di vita in totale rottura con quello ereditato dalla economia capitalistica che ha degradato l'uomo fino a farne un «oggetto» e, ben spesso, lo ha talmente drogato che egli pensa di valere non per quello che è, ma per quello che possiede. Nella ricerca di un nuovo modello di vita mi pare un contributo assolutamente rilevante la riscoperta dell'annunzio evangelico se preso nella sua purezza, senza le alterazioni «religiose» che vi sono state aggiunte e che gli han tolto tutta la sua intrinseca forza rivoluzionaria.

Nella persona del Cristo c'è dato di scoprire un mondo nuovo indicato agli uomini *per la loro vita* fondato non sulla crudele e ferina legge: «La tua morte è la mia vita», elevata a sistema nell'economia capitalista, che non può vivere se non nella concorrenza e sullo sfruttamento, inevitabilmente sfociato nelle multinazionali che dominano ed «uccidono» due terzi dell'umanità. Il nuovo mondo di Cristo, non astrazione metafisica ed ultraterrena, è quello del dono della vita affinchè gli altri vivano e che «la tua vita sia anche la mia vita». Si tratta perennemente di un «oltre» al quale l'umanità è chiamata e che ha i suoi successivi passaggi. Il passaggio che ora ci sta dinnanzi, per la sopravvivenza non solo della nostra nazione ma di tutto il pianeta, è quello della creazione di una società socialista egualitaria ed umana dove ci sia pane e libertà per tutti, dove l'uomo da oggetto della storia ne divenga il soggetto. Ma questo «oltre» è una tensione verso un modello nuovo di uomo — Cristo — che non può essere confuso con le alterazioni religiose e neppure gettato via con queste. E' una tensione verso la realizzazione dell'uomo nuovo e verso le possibilità che questo ha di esprimersi nelle varie forme della sua creatività.

Mi pare che questa ricerca abbia pieno spazio nel dialogo con i compagni comunisti. Il partito comunista italiano non è un partito dogmatico (dogmi son purtroppo ben spesso i fossili della storia) ma è un partito che sa esprimere e la sua propria vitalità e la sua ricerca secondo l'evoluzione della società e nell'attenzione ai segni dei tempi. Questa è una delle caratteristiche più rilevanti dell'attuale politica comunista in Italia.

Ci son due modi di esser conservatori: quello di chi non vuol perdere i veri valori della cultura passata che ha formato, nei secoli, il popolo e ne ha prodotto le specifiche caratteristiche; questo modo è apprezzabile e necessario. Vi è un altro modo di esser conservatori, che invece è detestabile: quello dato dalla paura del futuro. La paura non produce nulla. Quel che produce è l'amore, ma questo caccia via la paura.

Quest'ultimo modo di esser conservatori non ha radici nel PCI che al contrario — bisogna finalmente riconoscerlo — è sensibile alle varie correnti della cultura e della ricerca umana. In questa condizione il mio desiderio di consacrare i miei anni alla lotta per la liberazione dell'uomo trova un'atmosfera quanto mai favorevole. Il compianto senatore Simone Gatto mi ricordava spesso quanto gli dissi molti anni or sono: «noi credenti abbiamo bisogno dei non credenti». Ora son io a rallegrarmi che molti «non credenti» abbiamo bisogno del dialogo coi credenti nella comune ricerca di una società nuova, più giusta, più libera, più umana.

Ora è proprio in rapporto a questa capacità attuale del PCI di sprigionare risorse morali e culturali nuove che vi è la premessa migliore per strappare quel manto ipocrito con cui si nascondono sotto il nome di «democrazia» e di «cristianesimo» tutti gli abusi, tutti gli sfruttamenti, tutte le divisioni, tutte le vere insidie alla nascita di un mondo nuovo. Quando questo manto sarà strappato, al nostro popolo saranno aperte molte possibilità proprio perchè la sua dinamica verso il futuro non sarà più impacciata da prevenzioni che oramai non hanno più alcun fondamento.

Come credente, anche se abituato a relativizzare, per un mio proprio pessimismo antropologico, ogni azione umana, anche la più nobile, non posso non riconoscere che la linea politica proposta oggi dal PCI sia quella che offre le maggiori prospettive e quella nella quale i cristiani, in quanto tali, hanno la possibilità di apportare il loro contributo di cultura e di fede.

**Tullio Vinay**

## Il sesto congresso nazionale dei critici letterari

**Gaeta ha ospitato per tre giorni il sesto Congresso nazionale dei critici letterari italiani. Nel corso dei lavori, svoltisi sotto la presidenza di Mario Sansone, sono state illustrate le diverse tesi sul tema delle interpretazioni della letteratura del Novecento italiano.**

**La narrativa, la poesia, le antologie (scolastiche e no), le riviste letterarie, i gruppi operativi che lavorano intorno alla poesia, sono stati fra i numerosi temi in esame.**

**I relatori sono stati Nino Borsellino sul tema «Idee del Novecento italiano», Arcangelo Leone de Castris sul tema «Durata e crisi del primo Novecento e la critica degli anni Sessanta», Ruggero Jacobbi sul tema «Il lavoro degli antologisti dal 1930 in poi»; Giuliano Manacorda sul tema «Proposte critiche della più recente poesia italiana» e Giacinto Spagnoletti sul tema «Arbitrarietà e schematismo delle periodizzazioni in corso».**

**Al convegno hanno preso inoltre la parola Gianfranco Mazzacurati, Gaetano Salveti, Alberto Frattini, Anna Dolfi, Vittorio Vettori, Carlo Bernari, Rossana Esposito, Antonio Russi.**

I braccianti della Puglia di fronte ad un grande problema nazionale

# Fanno la mappa delle terre incolte

**Nessuno può contestare l'opportunità di recuperare centinaia di migliaia di ettari di terreni abbandonati, ma continuano ad essere fortissime le resistenze contro ogni misura che va in questa direzione - Il censimento realizzato dalla Federbraccianti nelle province pugliesi - Il caso significativo di una cooperativa di Carpignano Salentino - Una risorsa per la ripresa dell'economia meridionale**

**Dal nostro inviato**

BARI, *giugno*

Nel programma elettorale dei comunisti si propone tra l'altro la realizzazione nei prossimi cinque anni di un piano che recuperi alla loro più utile vocazione (rimboschimento, pascolo migliorato, coltivazione) la enorme quantità di terre abbandonate e malcoltivate sparse un po' dovunque per il Paese. Si tratta di un patrimonio inestimabile che, una volta sottratto alla rendita parassitaria e all'assenteismo degli agrari, può produrre massima occupazione e ricchezze urgenti, e contribuire in modo decisivo a sanare la bilancia dei pagamenti.

Si tratta di esagerazioni demagogiche? O non sono elementi che riflettono una realtà drammatica? E, se si tratta di questo, perchè c'è bisogno di dar battaglia per affermare una prospettiva così evidente e generale interesse? Quali forze insomma, e con quali strumenti, si oppongono all'utilizzazione di una così grande risorsa materiale e per l'occupazione? La Puglia è un osservatorio prezioso per rispondere a questi interrogativi. E lo è per vari motivi.

## Iniziativa di base

Intanto perchè solo in questa regione si calcolano in oltre 100 mila ettari le terre incolte o malcoltivate, senza considerare le terre annualmente «a riposo» (altri 117 mila ha), e quelle a prato-pascolo scarsamente utilizzate (più di 300 mila ha). Poi, perchè proprio in Puglia si sono registrati significativi sviluppi, nel bene e nel male, della proposta lanciata due anni fa dalla Federbraccianti di un censimento generale delle terre incolte per far scaturire dall'iniziativa di base piani di utilizzazione produttiva delle terre. Poi ancora perchè sempre qui le prime furiose reazioni degli agrari inadempienti hanno trovato un inatteso e del tutto ingiustificato sostegno in organi pubblici chiamati a dirimere vertenze del tutto pretestuose. E infine per il fatto che a questo nodo dello sviluppo dell'agricoltura le leghe bracciantili pugliesi hanno dedicato un lavoro decisivo per l'organizzazione della lotta.

«*Le nostre leghe* — spiega infatti Giuseppe Jannone, segretario regionale della Federbraccianti CGIL — *hanno già materialmente censito oltre ventimila ettari di terra incolta o malcoltivata. E' stato il primo frutto dell'iniziativa intrapresa nella regione e collegata alle lotte e agli scioperi a rovescio per imporre le trasformazioni che diecine di migliaia di braccianti hanno condotto in particolare nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto*».

Da qui sono venute le prime *scoperte* e un'impressionante serie di verifiche del valore della battaglia cui nel frattempo era venuto il sostegno politico del PCI e poi anche del PSI, presentatori di organiche proposte di legge accolte persino da Moro in dichiarazioni programmatiche d'un suo governo, e poi invece sistematicamente sabotate dalla DC. Ecco così delinearsi una nuova e tutta particolare mappa geografica: quella delle terre di Puglia dove fiorisce solo la rendita.

Nel Foggiano ci sono per esempio i mille ettari abbandonati a Sannicandro Garganico, nel cuore dell'azienda appartenente all'ente pubblico Zaccagnino; e i cinquecento delle aziende di Frangipane e Moschella, neppure queste in mano ad un agrario assenteista ma di proprietà addirittura dell'ente di sviluppo agricolo regionale. Senza contare altri tremila ettari di terra incolta censite nel territorio di Manfredonia e appartenenti ad «opere p.e.».

E in provincia di Brindisi? Cinquemila ettari di terra incolta sono stati individuati in appena sette comuni. E in più ci sono da mettere nel conto 370 ha. malcoltivati dell'azienda Gailluccio, a due passi dalla città; l'intera azienda (a Latiano) del direttore provinciale della Confagricoltura, Bracciò; l'azienda Di Summa (140 ha), quella del Carissimo (altri 120 ha), altre ancora.

Commenta Jannone, autore di un approfondito studio sui problemi post: dallo scandaloso abbandono di così ingenti risorse: «*Ne si può accettare la tesi equivoca della distinzione tra terra e terra. La cosiddetta "marginalità" di alcune aree è suscettibile di mutamento in rapporto ai risultati della ricerca e della tecnica nonchè di altri importanti fattori. E poi, quale giustificazione addurre per impedire l'assegnazione ai braccianti di intere zone della Murgia barese, per esempio, dove sono stati scoperti impianti abbandonati di uliveti e pozzi artesiani non utilizzati*».

Fatto è che l'iniziativa dei lavoratori ha portato nel corso dell'ultimo anno ai primi successi. In alcune aziende sono stati impostati piani di riconversione e di trasformazione. In altre, e per piani analoghi, gli agrari hanno accettato di trattare con i sindacati. Nel Leccese, dove si sono costituite le prime cooperative bracciantili, la commissione provinciale per le terre incolte ha assegnato alla cooperativa agro zootecnica «Progresso» di Carpignano Salentino — e avremo modo di tornarci tra poco — una prima quota di dieci ettari di terra. Altre domande sono state avanzate qui come in vari comuni della provincia di Taranto.

In altri casi sono i comuni a prendere l'iniziativa: a Vieste per il censimento; a San Pancrazio per l'elaborazione (mettendo a disposizione i tecnici municipali) dei piani di trasformazione e per l'istruttoria delle domande da inoltrare alla commissione provinciale; a Sannicandro per sostenere con una mobilitazione di massa la lotta a Zaccagnino.

## Una legge regionale

Tutto questo ha messo in moto una serie di meccanismi, sia sul piano politico e sia sul piano amministrativo. Intanto con l'approvazione da parte del Consiglio regionale pugliese di una legge appunto in materia di terre incolte. «Pur se essa rappresenta un fatto importante — rileva Giuseppe Jannone — essa ha dei limiti tanto nella situazione esterna (la volontà politica della giunta di governo) quanto nella portata stessa delle norme. Si sfugge al problema del finanziamento delle trasformazioni e dei contributi con cui sostenere la iniziativa bracciantile sino a quando l'impianto nuovo o rinnovato giunga a produzione. Vero è che c'è una proposta comunista per il finanziamento delle trasformazioni, ma essa resta tale sino a questo momento. E senza un sostegno concreto, parlare di trasformazioni può significare solo o fare dell'ipocrisia o soggiacere alle ricattatorie condizioni del credito tradizionale».

Senza contare che proprio l'assenza di una coerente volontà politica da parte dei governi nazionale e regionale apre più d'un varco alle manovre degli agrari e a scandalose benevolenze pubbliche nei loro confronti. Proprio del provvedimento con cui la commissione per le terre incolte di Lecce affidava in concessione alla cooperativa «Progresso» dieci ettari abbandonati da dieci anni, il compagno Italo Palasciano ha rivelato stupefacenti sviluppi. E' successo che il proprietario della terra, il barone Angelo Comi, ha presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale sostenendo che la concessione si traduceva in un danno insopportabile per lui stando alla legge, la cooperativa avrebbe dovuto pagare al padrone un indennizzo pari ad un quinto della produzione lorda dell'ultimo quinquennio; ma siccome la terra non era coltivata da più di dieci anni, neppure questo era dovuto. Per questo, in attesa della decisione del TAR, il patrizio dalla coda di paglia ha spedito i suoi uomini a seminare grano — poca stagione — su terreni che quei sovversivi della commissione avevano concesso per nove anni alla cooperativa. Invece del grano i braccianti s'apprestavano a piantar tabacco, con la previsione di un raccolto di 13-14 quintali ettaro. E il tabacco spunta fino a 240 mila lire al quintale.

Le decisioni del TAR non si sono fatte peraltro attendere a lungo. Pretendere di coltivare la terra lasciata incolta dal barone Comi? Giammai si procurerebbe «*un danno grave ed irreparabile al privato e pubblico interesse*», ha stabilito il tribunale ordinando la sospensione del provvedimento di concessione dei dieci ettari. Quale sarebbe questo «*interesse*»? Palasciano non ha dubbi: come tanti altri agrari del Salento, quel la terra — per lo più impiantata ad oliveto, anche se abbandonato — rappresenta solo un pretesto per mascherare diverse milioni l'anno di integrazione comunitaria sull'olio d'oliva.

Ecco allora come la compenetrazione tra sistema di potere dc e rendita parassitaria (di cui è evidente frutto anche questa maudita sentenza del TAR) si rivela profondamente in contrasto non solo con l'interesse dei braccianti, ma anche e soprattutto con quel «*pubblico interesse*» che il Tribunale pretenderebbe di affermare capovolgendo ogni altra logica che non sia proprio e solo quella dell'agrario parassita.

## Processi associativi

«*Il recupero delle terre abbandonate e incolte, sia private che pubbliche* — osserva il segretario regionale della Federbraccianti CGIL — *mira tra l'altro proprio a creare le condizioni da un lato per una razionale ricomposizione fondiaria, e dall'altro per orientare e agevolare il processo associativo nelle campagne*». D'altra parte, 50-60 mila ettari di terra pugliese messi in pratica a coltura per la prima volta possono dare un prodotto lordo vendibile di oltre 3 miliardi. A livello nazionale, la messa a coltura di un milione e mezzo di ettari si tradurrebbe in un aumento del prodotto lordo dell'ordine di 1000 miliardi. «*Chiunque, anche il più estraneo ai problemi agricoli, capisce subito la portata, il senso e le prospettive della battaglia per le terre incolte...*».

D'altra parte una questione tira l'altra secondo una logica politica oltre che economica. Ecco allora che l'esigenza di rimettere a coltura le terre abbandonate (i «*marginali*» e no) ripropone tutto intero il problema dell'utilizzazione delle acque. Non a caso Jannone cita il caso limite della diga dell'Occhito, a nord di Foggia: un invaso di 330 milioni di metri cubi d'acqua per troppo tempo defluita a mare e che invece potrebbe servire a irrigare 180 mila ettari di terra, a cominciare appunto da quella abbandonata o insufficientemente coltivata.

L'uso immediato e integrale delle risorse — invoca Jannone, acqua — si conferma allora come il punto centrale per lo sviluppo economico-sociale del Mezzogiorno. In particolare, uno sviluppo dell'agricoltura che possa sollecitare agro-industriale la saldatura tra una industrializzazione qualsiasi. In sommaria conclude Jannone, «se dalla Puglia e dal suo Tavoliere, come da tutto il Mezzogiorno terra una grande domanda di trasformazioni agrarie, anche l'agricoltura e l'industria del Nord troveranno una indicazione qualificata per quella riconversione dell'apparato produttivo che non può arrivare con una semplice razionalizzazione dell'attuale modello economico».

E solo così, tra l'altro, potrà anche mutare profondamente, come è necessario, il panorama del mercato del lavoro a cominciare appunto da questa Puglia che oggi conta qualcosa come 200 mila disoccupati, oltre a 100 mila giovani in cerca di prima occupazione. Ma questo dato non dice tutto. Un altro elemento fotografa la drammatica crisi generazionale consumata nelle campagne proprio per come esse sono oggi. I 40-50enni rappresentano il 49% degli occupati sulla terra pugliese. E' poco meno del doppio della loro incidenza sull'occupazione nell'industria. I quarantasettenni della cooperativa «Progresso» che avevano ottenuto i dieci ettari abbandonati dal barone Comi sono quasi tutti giovani. Ora che il TAR ha sospeso l'assegnazione, chi giurerebbe che non tenteranno anche loro di lasciare l'agricoltura?

**Giorgio Frasca Polara**

Braccianti di Andria nel corso di una manifestazione

A proposito di una polemica sulla responsabilità dei guasti provocati nella scuola

# Tra demagogia e rimpianto

*Salvatore Valitutti ha voluto riprendere, in un articolo di fondo sul «Tempo», la polemica a proposito della politica scolastica e universitaria dei comunisti. Valitutti è un conservatore ma è, indubbiamente, un buon conoscitore dei problemi della scuola italiana. Contiene perciò rispondere alle sue osservazioni, anche perché questa risposta può servire a chiarire qualche cosa a chi si ostina — per ragioni elettorali che in questo momento sono sin troppo evidenti — a voler presentare un'immagine deformata della nostra politica.*

*Prima di tutto Valitutti riconosce — e questo è importante — che la polemica con le posizioni dei comunisti non può certo nascondere le preminenti responsabilità di chi ha diretto in questi anni il Paese per le condizioni in cui ha ridotto la scuola italiana: e ricorda di aver denunciato pubblicamente, a più riprese, gli errori della politica scolastica della maggioranza. Giuriamo atto volentieri. Cadrebbe però anche su di noi, ad avviso di Valitutti, la nostra parte di responsabilità, sia perché avremmo appoggiato ed anzi «diretto» le rivendicazioni corporative e disgregatrici dei sindacati del personale insegnante e non insegnante, sia perché la nostra posizione sarebbe consistita nel chiedere 10 là dove il governo era disposto a concedere solo 3. Saremmo colpevoli, cioè, sia di corporativismo sia di demagogia.*

*La prima accusa è davvero sorprendente. Non è infatti il nostro interlocutore che può ignorare, quando parla genericamente di «sindacati», che il mondo della scuola è stato per anni dominato da un sindacalismo autonomistico che non era certo diretto né appoggiato e neppure soltanto considerato favorevolmente dai comunisti (sono stati invece il governo e la DC che hanno sempre sostenuto direttamente o indirettamente tale tipo di sindacalismo, come ha dimostrato anche al recente congresso di unificazione dei sindacati autonomi la vera e propria sfilata di dirigenti democristiani, da Tesini a Cervone, dal ministro Malfatti alla vice-segretaria del partito Falcucci e che, esso sì, ha costantemente ispirato la sua azione a una ristretta visione corporativa, alla sostanziale evasione della problematica di riforma, all'incapacità di affermare un nuovo ruolo dell'insegnante come protagonista di un processo di rinnovamento didattico e culturale della scuola.*

*La scelta di «leggere» di cui è intessuta la legislazione scolastica italiana, e che tanti guasti ha prodotto nel funzionamento della scuola, è stato il frutto, quasi sempre, di accordi intervenuti fra il governo e questo o quel settore del sindacalismo autonomo; mentre la recente e ormai rigorosa crescita del sindacalismo confederale (che anch'esso, del resto, non è «ispirato» da questo o quel partito, ma al quale vanno indubbiamente il nostro appoggio e le nostre simpatie) è avvenuta proprio sulla base di un non facile processo critico, rivolto a superare la pratica delle leggine e dei provvedimenti settoriali e corporativi per collegare invece i problemi della categoria agli interessi generali di funzionalità e di riforma della scuola.*

*Non è stato proprio questo, del resto, anche il significato della recentissima polemica sul blocco degli esami e degli scrutini, che ha visto contrapporsi una posizione (quella dei sindacati confederali) attenta agli interessi della società e degli utenti e quindi capace di una visione generale dei problemi della scuola, a una posizione che invece (quella degli autonomi) restava prigioniera di una impostazione micro-corporativa miope e alla fine perdente?*

*Quanto alla seconda critica di Valitutti, è bene tornare a sottolineare che la nostra politica non è mai consistita nel chiedere di più rispetto a ciò che l'azione governativa era disposta a concedere; abbiamo sempre chiesto qualcosa di sostanzialmente diverso, ossia una politica coerente di programmazione e di riforma. Prendiamo come esempio la legge, citata anche da Valitutti, sulla «facilitazione» degli esami di maturità. Se abbiamo votato contro non è perché chiedevamo esami ancora più facili (e come potrebbero essere più facili, quando già oggi la percentuale dei promossi supera mediamente, anche nelle scuole private, il 95 per cento degli scritti?), ma perché chiaramente dagli atti parlamentari — che era un non senso affrontare i problemi dalla coda e pensare di nascondere la crisi della scuola modificando le norme sugli esami anziché impegnandosi in un serio sforzo di riforma. I fatti ci hanno dato pienamente ragione: gli esami sono cambiati, ma la crisi della scuola è rimasta e si è anzi drammaticamente aggravata.*

*Ma veniamo al tema da cui ha preso origine la polemica, ossia la nostra proposta di avvio della riforma universitaria. Valitutti non risponde alla domanda che avevo formulato, cioè come sia possibile che proposte come quella della strutturazione per dipartimenti, del superamento della cattedra, della discussione collegiale nell'ambito del dipartimento sui compiti e sui programmi di insegnamento e di ricerca — tutte cose, dicevo, che sono da decenni sperimentate in paesi che i conservatori di casa nostra sono soliti additarci come modello di democrazia — divengono invece un pericolo per la libertà di insegnamento alla cooperativa agro zootecnica «Progresso» di Carpignano Salentino — e avremo modo di tornarci tra poco — una prima quota di dieci ettari di terra. Altre domande sono state avanzate qui come in vari comuni della provincia di Taranto.*

*In altri casi sono i comuni a prendere l'iniziativa: a Vieste per il censimento; a San Pancrazio per l'elaborazione (mettendo a disposizione i tecnici municipali) dei piani di trasformazione e per l'istruttoria delle domande da inoltrare alla commissione provinciale; a Sannicandro per sostenere con una mobilitazione di massa la lotta a Zaccagnino.*

## Una legge regionale

Tutto questo ha messo in moto una serie di meccanismi, sia sul piano politico e sia sul piano amministrativo. Intanto con l'approvazione da parte del Consiglio regionale pugliese di una legge appunto in materia di terre incolte. «Pur se essa rappresenta un fatto importante — rileva Giuseppe Jannone — essa ha dei limiti tanto nella situazione esterna (la volontà politica della giunta di governo) quanto nella portata stessa delle norme. Si sfugge al problema del finanziamento delle trasformazioni e dei contributi con cui sostenere la iniziativa bracciantile sino a quando l'impianto nuovo o rinnovato giunga a produzione. Vero è che c'è una proposta comunista per il finanziamento delle trasformazioni, ma essa resta tale sino a questo momento. E senza un sostegno concreto, parlare di trasformazioni può significare solo o fare dell'ipocrisia o soggiacere alle ricattatorie condizioni del credito tradizionale».

Senza contare che proprio l'assenza di una coerente volontà politica da parte dei governi nazionale e regionale apre più d'un varco alle manovre degli agrari e a scandalose benevolenze pubbliche nei loro confronti. Proprio del provvedimento con cui la commissione per le terre incolte di Lecce affidava in concessione alla cooperativa «Progresso» dieci ettari abbandonati da dieci anni, il compagno Italo Palasciano ha rivelato stupefacenti sviluppi. E' successo che il proprietario della terra, il barone Angelo Comi, ha presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale sostenendo che la concessione si traduceva in un danno insopportabile per lui: stando alla legge, la cooperativa avrebbe dovuto pagare al padrone un indennizzo pari ad un quinto della produzione lorda dell'ultimo quinquennio; ma siccome la terra non era coltivata da più di dieci anni, neppure questo era dovuto. Per questo, in attesa della decisione del TAR, il patrizio dalla coda di paglia ha spedito i suoi uomini a seminare grano — poca stagione — su terreni che quei sovversivi della commissione avevano concesso per nove anni alla cooperativa. Invece del grano i braccianti s'apprestavano a piantar tabacco, con la previsione di un raccolto di 13-14 quintali ettaro. E il tabacco spunta fino a 240 mila lire al quintale.

Le decisioni del TAR non si sono fatte peraltro attendere a lungo. Pretendere di coltivare la terra lasciata incolta dal barone Comi? Giammai si procurerebbe «*un danno grave ed irreparabile al privato e pubblico interesse*», ha stabilito il tribunale ordinando la sospensione del provvedimento di concessione dei dieci ettari. Quale sarebbe questo «*interesse*»? Palasciano non ha dubbi: come tanti altri agrari del Salento, quel la terra — per lo più impiantata ad oliveto, anche se abbandonato — rappresenta solo un pretesto per mascherare diverse milioni l'anno di integrazione comunitaria sull'olio d'oliva.

Ecco allora come la compenetrazione tra sistema di potere dc e rendita parassitaria (di cui è evidente frutto anche questa maudita sentenza del TAR) si rivela profondamente in contrasto non solo con l'interesse dei braccianti, ma anche e soprattutto con quel «*pubblico interesse*» che il Tribunale pretenderebbe di affermare capovolgendo ogni altra logica che non sia proprio e solo quella dell'agrario parassita.

## Processi associativi

«*Il recupero delle terre abbandonate e incolte, sia private che pubbliche* — osserva il segretario regionale della Federbraccianti CGIL — *mira tra l'altro proprio a creare le condizioni da un lato per una razionale ricomposizione fondiaria, e dall'altro per orientare e agevolare il processo associativo nelle campagne*». D'altra parte, 50-60 mila ettari di terra pugliese messi in pratica a coltura per la prima volta possono dare un prodotto lordo vendibile di oltre 3 miliardi. A livello nazionale, la messa a coltura di un milione e mezzo di ettari si tradurrebbe in un aumento del prodotto lordo dell'ordine di 1000 miliardi. «*Chiunque, anche il più estraneo ai problemi agricoli, capisce subito la portata, il senso e le prospettive della battaglia per le terre incolte...*».

D'altra parte una questione tira l'altra secondo una logica politica oltre che economica. Ecco allora che l'esigenza di rimettere a coltura le terre abbandonate (i «*marginali*» e no) ripropone tutto intero il problema dell'utilizzazione delle acque. Non a caso Jannone cita il caso limite della diga dell'Occhito, a nord di Foggia: un invaso di 330 milioni di metri cubi d'acqua per troppo tempo defluita a mare e che invece potrebbe servire a irrigare 180 mila ettari di terra, a cominciare appunto da quella abbandonata o insufficientemente coltivata.

L'uso immediato e integrale delle risorse — invoca Jannone, acqua — si conferma allora come il punto centrale per lo sviluppo economico-sociale del Mezzogiorno. In particolare, uno sviluppo dell'agricoltura che possa sollecitare agro-industriale la saldatura tra una industrializzazione qualsiasi. In sommaria conclude Jannone, «se dalla Puglia e dal suo Tavoliere, come da tutto il Mezzogiorno terra una grande domanda di trasformazioni agrarie, anche l'agricoltura e l'industria del Nord troveranno una indicazione qualificata per quella riconversione dell'apparato produttivo che non può arrivare con una semplice razionalizzazione dell'attuale modello economico».

E solo così, tra l'altro, potrà anche mutare profondamente, come è necessario, il panorama del mercato del lavoro a cominciare appunto da questa Puglia che oggi conta qualcosa come 200 mila disoccupati, oltre a 100 mila giovani in cerca di prima occupazione. Ma questo dato non dice tutto. Un altro elemento fotografa la drammatica crisi generazionale consumata nelle campagne proprio per come esse sono oggi. I 40-50enni rappresentano il 49% degli occupati sulla terra pugliese. E' poco meno del doppio della loro incidenza sull'occupazione nell'industria. I quarantasettenni della cooperativa «Progresso» che avevano ottenuto i dieci ettari abbandonati dal barone Comi sono quasi tutti giovani. Ora che il TAR ha sospeso l'assegnazione, chi giurerebbe che non tenteranno anche loro di lasciare l'agricoltura?

**Giorgio Frasca Polara**


novità Garzanti

**i Garzanti**

Jacques Andre Lavier
MEDICINA CINESE MEDICINA TOTALE
Una scienza antica fondata sul culto dell'armonia e sui concetti della filosofia taoista e del sapere tradizionale cinese. 1200 lire
su licenza di Sugarco

Yukio Mishima
CONFESSIONI DI UNA MASCHERA
La sconcertante autobiografia sentimentale di un giovane «esistenzialista» giapponese nella Tokio dell'ultima guerra. 1200 lire
su licenza di Feltrinelli

John Berger e Jean Mohr
UN SETTIMO UOMO
Una denuncia e una testimonianza (scritte e fotografate) sulle correnti migratorie nell'Europa industrializzata. 2500 lire

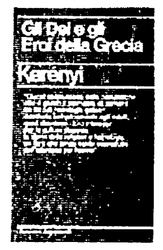
Mario Botti Cafloni
GUIDA ALL'«ALTRA» AMERICA
Per i giovani e per chi si sente giovane, una guida, con indirizzi e informazioni, per visitare gli U.S.A. spendendo poco. 1200 lire

Jean-Pierre Gosselin
IL LIBRO DELL'AUTO
Come provvedere da soli alla manutenzione, alle riparazioni di emergenza e alla perfetta messa a punto della propria automobile. 1500 lire

Peter Nichols
ITALIA, ITALIA
Nuova edizione di un bestseller aggiornata alla situazione politica attuale con uno spregiudicato ritratto-intervista di Enrico Berlinguer. 2500 lire

**i Garzanti Argomenti**

Mario Luzi
L'IDEA SIMBOLISTA
L'itinerario di un poeta alla ricerca di una definizione del «simbolismo». Un'antologia con testi poetici di Ivanov, Blok, Claudel, Valéry, Verlaine, Rimbaud, Mallarmé, Novalis, Holderlin, Rilke, Machado, Eliot... 2500 lire




Károly Kerényi
GLI DEI E GLI EROI DELLA GRECIA
I miti greci raccontati da un grande studioso che si fa narratore e cantore delle più antiche storie sulle origini del mondo, degli dei e degli eroi. 2 volumi, 3800 lire
su licenza de il Saggiatore

**di prossima pubblicazione:**
Ernesto de Martino
MAGIA E CIVILTÀ
Un'antologia critica fondamentale per lo studio del concetto di magia nella civiltà occidentale. 2000 lire

Pierre Moron
IL SUICIDIO
Le scienze umane di fronte all'uomo che sceglie la morte. 1200 lire

Thomas Narcejac
IL ROMANZO POLIZIESCO
L'analisi strutturale del romanzo-enigma nel brillante saggio di un famoso «giallista».

**i Grandi Libri**

Lev Nikolaevic Tolstoj
RESURREZIONE
Traduzione di Alfredo Polledro. Introduzione critica di Serena Vitale. 2200 lire
su licenza dell'Istituto Poligrafico dello Stato

Alfred de Musset
LE CONFESSIONI DI UN FIGLIO DEL SECOLO
Traduzione di Elina Klersy. Introduzione critica di Giovanni Giudici. 1500 lire

Garzanti